



**IC**

**L'AUGURIO** La Grazia ci conduce in un cammino di relazioni p. 18

**LA STORIA** L'invenzione più creativa della chiesa post-Concilio p. 19

**IN ITALIA** L'orgoglio del servizio nel paese delle fragilità p. 23

**NEL MONDO** Costruirsi fratelli in un pianeta di squilibri p. 26

**GLI STRUMENTI** Indagare per aiutare, occhi aperti sulle povertà p. 29

**IL CONTESTO** La grande novità di cui non ci accorgemmo p. 31

# I 40 anni di Caritas Italiana Memoria fedeltà profezia

## **ABBRACCIO TRA PADRI**

Papa Paolo VI e don Giovanni Nervo, primo presidente di Caritas Italiana. Siamo nel 1974 a Castelgandolfo, in occasione di uno dei primi incontri delle Caritas diocesane

# La grazia ci conduce in un cammino di relazioni

di **Giuseppe Merisi** vescovo di Lodi, presidente di Caritas Italiana

**I**l rapporto fra la storia di questi 40 anni e il futuro della Caritas sta scritto nella fedeltà alla sua vocazione, che è di impegno educativo, di sensibilizzazione sulla prossimità evangelica, di coordinamento possibile, dentro il contesto vivo del cammino ecclesiale e in rapporto quotidiano con le comunità locali.

L'essere e l'agire di Caritas Italiana hanno fatto sì che, in 40 anni, dal piano nazionale sia stata promossa una capillare schiera di presenze nel territorio, soprattutto attraverso le Caritas diocesane e parrocchiali. Un patrimonio che si è diffuso ed è cresciuto dentro l'agire e il vivere delle comunità ecclesiali e negli anni ha oltrepassato i nostri confini, con la cooperazione allo sviluppo e i grandi interventi nelle emergenze internazionali, sempre in un'ottica di accompagnamento del cammino delle comunità locali.

Che si parli di emergenze (ultime quelle dell'Abruzzo, di Haiti, del Nord Africa e del Corno d'Africa), che si parli di promozione umana degli ultimi, o di lotta contro l'esclusione sociale, si tratta sempre di mettere a frutto il dono che noi riceviamo dalla Grazia che incontriamo nella celebrazione dell'Eucarestia, per scorgere sapienzialmente la presenza e l'opera di Dio dentro le realtà create.

Da qui si alimenta la capacità della Caritas di ascolto, osservazione e soprattutto accompagnamento. Che non è pura riposta al bisogno dei poveri e degli emarginati, quanto piuttosto "compagnia", stare al loro fianco. In questo accompagnamento ci sono le risposte materiali, quelle relazionali. E anche la ricerca di modalità per uscire dalle situazioni di difficoltà.


## Animazione, in ogni parrocchia

A partire da questo bilancio del nostro quarantennale passato, che innerva il presente, immagino il futuro della Caritas, sia a livello nazionale sia a livello locale, come ulteriore impegno di animazione della comunità cristiana e con la comunità cristiana. Piegato alla promozione del bene comune, a partire dagli ultimi. Si tratterà, nel prossimo futuro, di riflettere soprattutto sul tema della formazione dei laici e dei volontari impegnati, con forme di partecipazione che rispettino la struttura ecclesiale delle Caritas.

E ci vorrà grande impegno, anche per un altro fine: in tutte le parrocchie deve essere promossa la costituzione di una Caritas, o almeno deve essere individuato un animatore parrocchiale Caritas. Quest'impegno co-

**La presenza Caritas, in 40 anni, si è estesa a tutto il paese. E si è spinta nel mondo, per la promozione umana dei poveri. In futuro, nuove sfide: l'incontro con le persone dovrà sempre precedere la "conta" delle opere**

stante andrà declinato sempre nella prospettiva di un intenso lavoro in rete, sia con le altre espressioni caritative, sia con gli altri ambiti pastorali. E in un'ottica di servizio, ispirata alla scelta pastorale delle relazioni. La quale impegna a ridisegnare la pastorale della carità non solo attraverso la "conta" delle opere e dei servizi, ma attraverso l'approntamento di luoghi, strumenti, storie, occasioni di incontro, di ascolto e di relazione con le persone, soprattutto con quelle in situazione di precarietà, fragilità e povertà.

Nella celebrazione dei 40 anni di Caritas italiana, queste attenzioni devono diventare occasione di impegno rinnovato, per continuare a promuovere e testimoniare cammini di vita buona del Vangelo, ricchi di dono, gratuità e speranza, con attenzione all'impegno educativo, e in particolare alla "pedagogia dei fatti", richiesto dagli *Orientamenti pastorali per il decennio* dei vescovi Italiani. 

**FORMAZIONE, COMPITO NATIVO**  
 Siamo nel 1972, direttori di Caritas diocesane convenuti a Roma: per un corso di formazione



## L'invenzione più creativa della chiesa post-Concilio

di **Lorenzo Prezzi** direttore di *Settimana*

**Caritas è la novità pastorale più significativa dell'ultimo mezzo secolo in Italia. Concezione della carità, volontariato, obiezione e pace, dialettica e opinione pubblica nella chiesa: schegge di memoria, prospettive di (ulteriore) innovazione**

**I**n Caritas è l'invenzione più creativa e significativa della chiesa italiana nel post-Concilio. Ci sono stati, negli ultimi 40 anni, momenti e iniziative di grande rilievo nella chiesa italiana. Il rinnovamento catechistico e liturgico, i progetti pastorali nazionali, la qualificazione teologica, il rilancio di pratiche spirituali come la *lectio* e la presenza della Scrittura nel vissuto cristiano, la generosità nella *missio ad gentes*. Tuttavia, l'iniziativa e l'istituzione pastoralmente più innovativa, pervasiva e creativa è stata la Caritas.

## Nascita e riforma

Il momento originario è stato una sostituzione di strutture, dalla Pontificia opera assistenza (Poa) alla Caritas. La prima, con le sue articolazioni diocesane (Opere di assistenza, Oda), era nata come ente erogatore di beni e servizi degli aiuti provenienti dai cattolici americani e indirizzati direttamente al papa. Nel 1970 Paolo VI sciolse la Poa e nel 1971 la Cei istituì la Caritas. Che sorse come strumento pastorale di animazione della comunità cristiana nell'esercizio della carità.

Il passaggio di strutture è anche cambiamento di sensibilità ecclesiologicala. Si riconosce che la carità è parte dell'identità del cristiano e della comunità («La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua cre-





dibilità», Paolo VI) e non può essere ricondotta a elemosina, né delegata ad alcune figure. E dalla novità ecclesiologicala nasce la novità strutturale: prevalente funzione pedagogica, superamento dei metodi empirici, qualificazione istituzionale, compito del coordinamento.

Il rinnovamento teologico-spirituale nella comprensione della carità nella chiesa si è anche tradotto in compito di governo e in una nuova struttura, incaricata di alimentare la recezione del Concilio nel popolo di Dio.

### Volontariato ed ethos civile

Molte nubi si addensano oggi sul volontariato: riduzione degli effettivi, peso prevalente dei pensionati, erosione della gratuità, sostituzione impropria fra volontariato e servizi sociali. E tuttavia è difficile sottovalutare il senso di novità e freschezza che esso ha introdotto nella società e nella chiesa italiane. E sottostimare il ruolo decisivo che la Caritas ha avuto nel mostrare il fenomeno quando nessuno lo percepiva, e nell'alimentarlo e coordinarlo. Così lo racconta monsignor Giovanni Nervo, "fondatore" di Caritas Italiana. «Nell'autunno 1975 organizzammo a Napoli il primo convegno nazionale del volontariato. Fu una scoperta per il numero dei partecipanti, la qualità delle esperienze, la carica ideale e politica. Quel convegno non ebbe risonanza esterna perché allora il volontariato era un fenomeno insignificante sia per i mass media, sia per le istituzioni. Decidemmo di coltivarlo, distinguendo i ruoli: la Caritas avrebbe esercitato la sua prevalente funzione pedagogica, promuovendo, formando e coordinando. E avrebbe lasciato ai cristiani il compito di organizzarsi per l'azione. Nacque così il Movi (Movimento di volontariato italiano); mentre per scelta non si formò un'organizzazione del volontariato Caritas».

Quell'intuizione ripropone, oggi, il compito di alimentare il "capitale sociale" del paese. A cavallo fra cura spirituale e responsabilità civile, sul crinale in cui il volontariato cristiano ha vissuto, si riproduce la sfida. Se per "capitale sociale" si intendono le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico e religioso, le forme di legame sociale funzionali all'efficienza dell'organizzazione sociale, allora vi è un ruolo importante di discerni-

mento proprio della Caritas. Per rafforzare ciò che il senso civico chiede (il riconoscimento degli altri come fini, non come mezzi), per alimentare il senso di obbligazione e responsabilità proprio delle "solidarietà lunghe", per mantenere vigile il compito critico e profetico, evitando di dissolvere il patrimonio cristiano in semplice religione civile.

### Obiezione e profezia

La non violenza e l'obiezione di coscienza al servizio militare arrivano alla Caritas non per via ideologica o teorica, ma attraverso la domanda dei poveri e le aspirazioni dei giovani. Mettere in questione il volto esclusivamente militare della difesa ha significato destabilizzare in molti (a destra come a sinistra) il patrimonio ideologico recepito e mettere sotto indagine anche un patrimonio teologico assodato (quello della guerra giusta).

Tuttavia niente era ed è più lontano dalla pratica e dai pensieri Caritas, che ergersi come antemurale oppositivo nei confronti dello stato. Approccio pragmatico, distanza dall'ideologia e crescita riflessiva a partire dalle elaborazioni dei giovani in obiezione di coscienza sono state le caratteristiche di una scelta che si è dovuta misurare con molte resistenze, anche nella chiesa e tra i vescovi. La domanda di un'udienza con gli obiettori, più volte e autorevolmente inoltrata in Vaticano, non ha trovato risposta, se non quando, chiusa per legge la leva obbligatoria, l'obiezione è divenuta servizio civile.

La sorpresa è stato vedere il cambiamento avvenuto sia dentro le comunità, sia dentro il magistero. Nel 1987 il *Regno* scriveva che, nonostante autorevoli pronunciamenti, «in molte comunità locali l'obietto è ancora vissuto con una certa clandestinità, quasi tollerato come "disertore legale"». Pochi anni dopo, nel 1991, si registrava invece che l'ambito parrocchiale si rivelava importante luogo d'informazione e introduzione all'obiezione.

Il passaggio dalla leva obbligatoria all'esercito professionale e al servizio civile non ha però purtroppo recepito una proposta di grande rilievo elaborata in Caritas: un anno di servizio civile obbligatorio per tutti (maschi e femmine), ciò che avrebbe meglio mantenuto l'imperativo costituzionale del servizio alla patria e l'opportunità di un'esperienza di aiuto ai cittadini deboli.

### Tensioni come risorsa

Nei racconti dei protagonisti della Caritas vi sono un senso di appartenenza ecclesiale di grande rilievo e una discrezione assoluta nei confronti dei momenti di tensione o dissenso con i vertici della Cei, talora verificatisi in 40 anni, senza tuttavia che si creasse «mai alcun vero problema alla Cei, né sul piano organizzativo, né su quello dottrinale, né su quello economico» (monsignor Nervo su *Settimana* nel 1996).

Si possono però raccontare due casi, emblematici di una fecondità impreveduta. Il primo è relativo al cambiamento di statuto nel 1990. Così lo racconta Nervo: «Nel 1975 la Cei diede lo statuto definitivo, in base al quale il presidente Caritas sarebbe stato uno dei tre vicepresidenti della Cei. Nel 1990, forse perché i vicepresidenti erano tutti cardinali (...), fu modificato lo statuto: il presidente Caritas sarebbe stato un vescovo nominato dalla Cei, presidente della Commissione episcopale per la carità, costituita in quell'occasione, affiancato nella presidenza da altri due vescovi. (...) Caritas Italiana si trovava in una situazione un po' particolare nei rapporti istituzionali con la Cei: essendo un organo pastorale della Cei ha una sostanziale dipendenza da essa (...), però ha anche un'autonomia funzionale e amministrativa».

In quell'occasione, il racconto del *Regno* fu esplicito: «Potendo fare riferimento diretto alla presidenza Cei e condizionando la scelta del direttore, la Caritas godeva di molta autonomia (...). La scelta di farla dipendere dalla neonata commissione episcopale per l'azione caritativa, con la modifica del modo di designazione del direttore (limitazione dei poteri del consiglio nazionale a favore della presidenza Cei), normalizza la Caritas. I vescovi hanno votato le modifiche, ma hanno rivendicato con grande vigore i meriti e la permanenza dell'at-

tuale indirizzo Caritas» (*Il Regno*, 1990). Una lettura più irenica è offerta dal volume di Bruno Roma, *Caritas la carità realizzata* (Edb, Bologna 1993): analizzando l'evolversi dei quattro statuti, conclude constatando «una più intensa presenza e una maggiore corresponsabilizzazione dei vescovi negli organi centrali della Caritas».

Il secondo momento di tensione fu così espresso, sempre da monsignor Nervo: «Un momento problematico si è rivelato l'avvio dell'operazione otto per mille. La Caritas aveva insistito perché le somme destinate alla carità, soprattutto per il terzo mondo, fossero gestite da Caritas Italiana, in conformità allo statuto datole dalla Cei. La presidenza Cei si è orientata in direzione diversa e ha preferito gestire direttamente quegli aiuti. E anche questo fu provvidenziale; la Caritas ha evitato il rischio di essere percepita come una grossa centrale di potere finanziario».

Il cenno introduce una riflessione di cui non vi è ancora traccia consistente nella chiesa italiana, relativa agli effetti della pratica dell'otto per mille. I guadagni di quella scelta sono evidenti: perequazione del clero, partecipazione diretta dei fedeli, trasparenza della rendicontazione, rafforzamento di comunione e corresponsabilità, assenza di scandali, crescente attenzione al sistema da parte di altre chiese in Europa, ecc. Ma sono i vescovi stessi, nel 2008, a mettere in guardia dal pericolo dell'assuefazione. Qualche interrogativo comincia a muoversi nel corpo ecclesiale, riguardo a una dipendenza dallo stato che può limare la capacità profetica, al rafforzamento di un centralismo improprio, alla politicizzazione degli interessi ecclesiali, ai processi di impigritimento che il sistema può alimentare.

### Immagine e opinione pubblica

Caritas è una delle poche figure istituzionali cattoliche (accanto a missionari e suore) che gode sui media di pregiudizio favorevole. L'immagine di chiesa che supporta è legata alla rete capillare di ascolto basata sulla gratuità, all'incontrare tutti (non solo i disperati), al lavoro in ogni territorio del paese, al fatto di risultare

### Cronologia

**1971**

**2 luglio:** nasce Caritas Italiana, con decreto firmato dal presidente della Cei (cardinale Poma)

**1972**

**26-28 settembre:** primo convegno nazionale delle Caritas diocesane (Roma)

**1973**

Primi interventi in ambito internazionale: sostegno alle vittime della guerra in Vietnam e della siccità nel Sahel

**1974**

Marzo: inizio pubblicazione di *Italia Caritas*



**DIBATTITI, SOCCORSI**  
Primo convegno sul volontariato, nel 1975.  
A destra, volontari Caritas in Friuli (1976)

**1976**

**Maggio:** terremoto in Friuli, grande mobilitazione delle Caritas diocesane e realizzazione di "Centri della comunità"  
**15 dicembre:** la Cei incarica Caritas Italiana di seguire, in accordo con Uneba, le questioni legislative sull'assistenza



uno dei maggiori aggregatori di volontari e di contare su persone a contatto con la gente, senza distanza burocratica.

Caritas gode insomma di un'identità non travolta dall'enorme massa di sigle e ong che cercano di occupare gli spazi comunicativi. È un «marchio riconoscibile nella sfera pubblica, dotato di alto capitale di credibilità anche presso i non credenti e i credenti di altre religioni» (Chiara Giaccardi). Ma la sua presenza nella civiltà dell'informazione apre una questione rimossa: quella dell'opinione pubblica dentro la chiesa.

Emersa già con Pio XII, ampiamente trattata nell'istruzione pastorale *Communio et progressio*, ha lasciato progressivamente spazio al tema del dialogo nella chiesa, per le ambiguità che la formula portava con sé. Per evitare omologazione o irrilevanza, il dialogo (e l'opinione pubblica) intraecclesiale richiede «la sussistenza di circuiti ecclesiastici di comunicazione pubblica, nei quali affrontare i temi della religione con la precisa attenzione alle loro forme storiche, civili e insieme ecclesiastiche. Pensiamo a circuiti che siano di effettiva comunicazione pubblica, non invece di semplice diffusione pubblicitaria dei messaggi episcopali o delle diverse agenzie pastorali» (Giuseppe Angelini, *La Chiesa e i media*, 1996).

Viene da chiedersi, oggi, se la rapida e inconsapevole deriva verso una religiosità civile che si accontenta della «citazione» cristiana in politica senza elementi testimo-

niali, della concentrazione su poche questioni «di limite» nel dibattito legislativo rispetto al compito complessivo dell'ispirazione religiosa dell'agire politico, della riduzione a fatto culturale del cristianesimo rispetto alla sua pretesa di salvezza, non aggravi il compito ecclesiale di gestire la propria immagine e non richieda, per contrapposto, una più vigorosa presa di parola delle comunità credenti.

### Delega e valori

Il metodo di scavare, negli snodi della storia Caritas, per rintracciare elementi utili al futuro potrebbe essere ulteriormente praticato. Il lungo e fruttuoso rapporto con i teologi, per esempio, potrebbe evidenziare la qualità teologica del vissuto cristiano. La tradizione dei gemellaggi illumina non solo un tratto di storia, ma anche le possibilità della comunione fra le chiese e del lavoro ecumenico. L'attenzione al fenomeno migratorio spalanca la dimensione ancora acerba del dialogo interreligioso. La recensione delle guerre dimenticate e ambientali offre uno sguardo inedito e vero sulla globalizzazione. Il lavoro in Caritas di tanto «laicato sfuso» potrebbe far riflettere su come è cambiato il laicato nella chiesa. E così via.

Per terminare, due note. La prima torna come un «basso continuo» in tutti i momenti di rievocazione: occorre evitare alla Caritas la riduzione a erogatore di servizi, secondo un'impropria delega che la comunità non deve fare e la Caritas non deve subire. Ma soprattutto, emerge in tanti momenti della storia Caritas la consapevolezza del compito di accompagnare la povertà che consiste nel perdere la dimensione valoriale della vita. Caritas ha strumenti e sensibilità per segnalarlo. Non nella forma delle affermazioni dogmatiche, ma in quella dei racconti di vita e dei gesti di condivisione. Davanti al pericolo di perdita dell'umano i buoni racconti sul nascere e sulla cura dei figli, sull'accompagnamento dei malati e sul morire cristiano sono un contributo prezioso per la testimonianza della fede, ma anche per la riflessione teologica e lo stesso magistero. Un modo prezioso per connettere, senza sbavature ideologiche, la questione sociale all'emergenza antropologica.

(sintesi dell'intervento «40 anni di Caritas Italiana: memoria, fedeltà, profezia», 20-21 settembre 2011, Roma)

### ASCOLTARE È CONDIVIDERE

Due immagini coetanee (1980): uno dei primi centri d'ascolto e accoglienza Caritas a Torino, famiglia vietnamita aiutata da Caritas



# L'orgoglio del servizio nell'Italia delle fragilità

**Coordinare, denunciare, anticipare, ascoltare, animare: Caritas è andata oltre la pratica assistenziale dell'aiuto. Emergenze, povertà, giovani: esperienze di umanità, in un orizzonte di giustizia sociale e speranza evangelica**

di **Francesco Marsico**



una novità che la nascita di Caritas ha rappresentato per la chiesa e per il paese si può raccontare da molte angolature, con un'infinità di storie e di persone. Ma anzitutto va definito cosa si intende per novità: in questo caso, insieme, capacità di innovazione – ecclesiale e civile –, ma anche capacità di «far nuove» le cose già presenti in un dato contesto.

La ritrovata centralità della dimensione della carità a livello teologico-pastorale, frutto della riflessione del Concilio Vaticano II, mise in moto in Italia, mezzo secolo fa, anzitutto una virtuosa rivisitazione della presenza di carità che le precedenti generazioni di cristiani avevano innestato nel paese, facendo emergere anche i limiti sui quali intervenire. E sollevò una questione fondamentale: i diritti dei poveri – in un paese governato da un partito di ispirazione cristiana – trovavano spazio adeguato, oltre che nelle affermazioni della Costituzione repubblicana, anche



**FRATELLI VIETNAMITI**  
Campo di profughi in Thailandia, visitato da Caritas Italiana nel 1979. Per accoglierli la mobilitazione fu imponente

**1977**

**10 giugno:** convenzione con il ministero della difesa per il servizio civile degli obiettori di coscienza

**1979**

**Aprile:** presentati i risultati del primo censimento delle istituzioni assistenziali collegate con la chiesa

**1980**

**Novembre:** terremoto in Campania e in Basilicata, nuova grande mobilitazione di volontari e diocesi

**1981**

**25 marzo:** nella diocesi di Vicenza avviato ufficialmente l'Anno di volontariato sociale per ragazze

**1983**

**Luglio:** appello a parlamento e governo sul tema della produzione e del commercio delle armi

**1984**

**Maggio:** primo seminario nazionale sui Centri di ascolto

**1986**

**Novembre:** a Roma convegno «Immigrati terzomondiali: dal rifiuto all'accoglienza»

**1988**

**2 giugno:** nasce la Cnesc (Consulta nazionale enti servizio civile), grazie a un forte contributo di Caritas Italiana

**1989**

**13-15 dicembre:** convegno Caritas - Fondazione Migrantes, proposte per regolamentare il fenomeno dell'immigrazione; da questa sollecitazione nascerà la prima legislazione sugli immigrati





nella concreta prassi legislativa e nelle azioni delle autorità pubbliche?

Caritas italiana nasceva, inoltre, alla fine della fase di ricostruzione post-bellica e della tumultuosa crescita economica. In un paese dove la connessione tra povertà strutturale e appartenenza ad alcuni ceti – operai e contadini – si era interrotta grazie alla maggiore possibilità di accesso ai generi di prima necessità e a livelli occupazionali elevati, nonostante la lenta crescita dei redditi. Nell'Italia dell'epoca, la povertà di massa era dunque venuta progressivamente meno; d'altro canto, il disagio provocato dai processi migratori interni, l'emergere della questione delle periferie urbane e gli iniziali processi di sfaldamento delle solidarietà familiari e di classe rendevano necessarie forme diverse di presenza, sul fronte delle fragilità sociali. Infine, sul piano culturale, le pratiche meramente assistenziali – necessarie nella devastata Italia del secondo dopoguerra – iniziavano a essere percepite come una stonatura rispetto alla stagione dei diritti sociali, virtuosa conseguenza dell'affermarsi dei sistemi di *welfare state* avanzato, tipici dell'Europa occidentale.

#### Tra due terremoti

Il primo desolato scenario in cui la carità operosa della Chiesa italiana si palesò, attraverso l'azione di coordinamento di Caritas, fu il terremoto del Friuli nel 1976: non l'azione di singole diocesi, ma una – pur faticosa – corale ecclesiale cominciò a delinearsi a fianco dell'impegno comune delle diocesi trivenete in soccorso alle terre colpite.

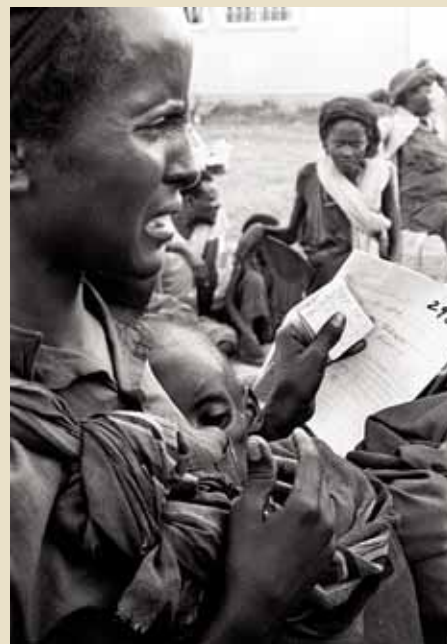
“Coordinamento” è una delle parole chiave dell'innovazione rappresentata da Caritas Italiana: su questo versante, i *Censimenti delle opere socio-assistenziali della Chiesa italiana*, che – insieme alla Consulta omonima – hanno segnato i decenni dal 1970 a oggi, rappresentano non solo un doveroso sforzo di conoscenza – frutto del convergere di competenze sociologiche e riflessioni pastorali –, ma uno stile sinodale profondamente ispirato alla riflessione del Concilio Vaticano II. I dati raccolti in quattro decenni danno la possibilità di rileggere come si è evoluta la presenza delle opere caritative ecclesiali, nell'incompleto sistema di protezione sociale italiano.

D'altro canto il terremoto in Irpinia, nel 1981, segnato

dalle drammatiche inefficienze del sistema di intervento istituzionale nelle emergenze, segnalò un'altra capacità costitutiva dell'agire Caritas: la “denuncia”, mai disgiunta da pratiche anticipatorie e sussidiarie dell'intervento pubblico. Non una protesta fine a se stessa – pur giustificata –, ma un'azione anticipatrice, che mostra nei fatti in quale direzione andare.

Questa “azione anticipatrice” si è esplicitata anche rispetto ai fenomeni di povertà e sociali, emersi in Italia dagli anni Settanta in poi: la legge Basaglia sulla salute mentale e la sua difficile applicazione territoriale; l'evolversi del tema delle dipendenze; l'esplosione del dramma dell'Aids; la presenza dei senza dimora nei centri storici e nelle stazioni delle grandi città; la condizione delle persone nomadi; l'immigrazione; l'irrisolta questione degli ospedali psichiatrici giudiziari. Questi temi hanno provocato, tramite le Caritas diocesane, le chiese particolari e la chiesa italiana, generando solidarietà spontanea, opere, riflessioni, azioni di *advocacy*. E il volontariato da quegli anni – accompagnato dall'azione formativa e di coordinamento delle Caritas – è stato un impasto virtuoso di solidarietà e *advocacy*, attenzione alle persone e tutela dei diritti, in una prospettiva votata al cambiamento sociale, alla luce dei due magisteri che dovrebbero guidare l'azione laicale: quello della dottrina sociale e della carta costituzionale.

Tutto questo ha generato nelle diocesi e nei territori forme inedite di accoglienza e servizio. Si potrebbe scrivere una storia delle trasformazioni del mondo delle povertà



**CON I VINTI DALLE GUERRE**  
Distribuzione di aiuti Caritas a Mogadiscio (1992) e campagna pro-Bosnia (1991)



e del disagio, narrando il nascere e l'evolversi delle opere: in ognuna di esse si sono stratificate non solo le traiettorie personali di bisogno e di donazione di quanti vi sono transitati come ospiti, volontari, operatori, ma anche un'elaborazione di pensiero rispetto alla condizione di fragilità, al modello di sussidiarietà che si è cercato di realizzare nel confronto con le istituzioni pubbliche, alle forme di animazione e comunicazione verso il territorio. Piccoli scritti, che conservano non solo tesori di competenza professionale, ma di umanità, di dolore accolto e spesso riscattato, di elaborazione culturale “in atto”, tali da prefigurare micromodelli di società e socialità.

#### Diritti costruiti dal basso

Da questi patrimoni di “esperienza in umanità” nasce la dimensione dell'*advocacy* esercitata dalla Caritas: non solo la doverosa rivendicazione dei diritti, ma la loro costruzione dal basso, l'assunzione di responsabilità delle comunità cristiane verso il bisogno, che chiede altrettanta responsabilità sociale e civile ai soggetti istituzionali e societari.

L'essere organismo genuinamente ecclesiale, ma aperto alla società, ha reso possibile anche l'accoglienza – attraverso la legge 772 del 1972, che rendeva possibile l'obiezione di coscienza al servizio militare – di decine di migliaia di giovani in servizio civile, cui sono stati offerti spazi non solo di azione caritativa, ma di formazione e socialità. Non casualmente molti percorsi vocazionali sono maturati in quel contesto: molti di quei “ragazzi” sono divenuti preti, operatori sociali, amministratori locali; per tutti, il servizio civile ha rappresentato uno sguardo sul mondo a partire dalla prospettiva degli ultimi. Se si guardano le foto in bianco e nero degli obiettori anni Settanta, si fatica a credere che contemporaneamente altri giovani vivevano una stagione folle di violenza e di morte, cercando di affermare, paradossalmente, valori di giustizia.


L'azione della Caritas, o meglio della sua rete, non è dunque rintracciabile solo in occasione dei grandi eventi (o emergenze), ma nella concreta azione di “animazione” delle comunità cristiane, soprattutto attraverso gli strumenti dei centri di ascolto – “antenne” dei bisogni territoriali –, delle Caritas parrocchiali e – a partire dal Convegno ecclesiale di Loreto, 1985 – degli Osservatori delle povertà e delle

risorse: strumenti pastorali che hanno definito un metodo di lavoro, a partire dall'ascolto delle situazioni di difficoltà, tentando di sviluppare sia una presa in carico comunitaria, sia un'azione di discernimento utile sul piano civile, sviluppando una “pedagogia dei fatti” ecclesiale e sociale.

#### Il miracolo dell'intreccio

Il vero miracolo che le Caritas hanno realizzato, e continuano a realizzare, è proprio l'intreccio virtuoso di queste dimensioni: una carità popolare diffusa in tutto il paese, una capacità di intercettare bisogni nuovi e prefigurare percorsi di risposta, un “umile” quanto ferma “risolutezza” nel riaffermare – con ogni interlocutore – i diritti dei poveri. Ogni singola dimensione non riassume in esclusiva l'agire delle Caritas. Il quale è sintetizzato, piuttosto, dall'abitare le diverse dimensioni in una logica di animazione, accompagnamento, prefigurazione concreta – nei gesti quotidiani – del mondo come vorremmo che fosse: accogliente con i poveri e quelli che fanno fatica, giusto nella distribuzione delle ricchezze, pacifico e solidale.

Ripercorrendo quarant'anni di storie (delle Caritas in Italia), si prova insomma l'orgoglio di una storia di servizio alla chiesa e al paese: a volte contromano rispetto ai valori dominanti, mai urlata, mai prevaricatrice, ma umile, operosa, capace di testimoniare nei fatti la grande utopia del Vangelo che cambia il cuore, modifica la mentalità collettiva, costruisce frammenti del Regno che verrà.

D'altro canto le sfide della crisi economica – sigillo di un modello socio-economico insostenibile e autodistruttivo – sono ai nostri giorni il quotidiano scenario dell'azione Caritas: i rischi di una nuova stagione di povertà di massa sono elevati e l'idea di una cosiddetta *new normal* (ossia uno scenario post-crisi in cui la crescita è più lenta del previsto), fatta di tassi di disoccupazione elevati e di bassi redditi generati dagli effetti della globalizzazione, potrebbe condurci a pensare a una perversa ciclicità della storia. In questo scenario va resa credibile la speranza cristiana: senza ingenuità e lirismi, ma pensando gli anni alle spalle come a un grande tempo di semina, ancora non concluso, che ha diffuso pratiche solidali, mentalità, stili di vita alternativi ai valori correnti. In attesa – continuando ad operare – del tempo della raccolta. 

#### 1991

**Agosto:** varata la legge-quadro sul volontariato, per la cui approvazione Caritas Italiana si è battuta a lungo  
**Settembre:** guerra in ex Jugoslavia; lancio, con Croce Rossa e Rai, della campagna di solidarietà “Ho bisogno di te”

#### 1992

**Gennaio:** presentazione di una proposta per estendere il servizio civile a tutti i giovani

#### 1994

**Agosto:** guerra civile in Ruanda, aiuti ai profughi e avvio del programma “Grandi Laghi”  
**Novembre:** alluvione in Piemonte, gemellaggi tra numerose diocesi italiane

#### 1995

**Settembre:** Caritas sollecita l'approvazione di una legge sull'usura, molte Caritas diocesane promuovono Fondazioni antiusura  
**22 ottobre:** a Merka (Somalia) uccisa Graziella Fumagalli, medico responsabile del progetto antitubercolosi di Caritas Italiana

#### 1997

**Febbraio:** pubblicato *I bisogni dimenticati*, realizzato con Fondazione Zancan, primo rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia  
**Settembre:** terremoto in Umbria e Marche, ennesima mobilitazione (pluriennale) di operatori, volontari e Caritas diocesane

L'azione internazionale ha sempre contraddistinto Caritas Italiana. Interventi in decine di emergenze, migliaia di progetti di sviluppo.

# Costruirsi fratelli in un mondo di squilibri

di **Paolo Beccegato** e **Silvio Tessari**

La funzione della Caritas, come afferma il suo statuto, anche nello scenario internazionale è prevalentemente pedagogica. Vale a dire che essa lavora per educare alla carità e alla solidarietà, per diffondere comportamenti e stili di vita improntati al dono di sé, all'attenzione fraterna da rivolgere al vicino di casa, ma anche alle vittime dei grandi problemi e dei gravi squilibri del mondo. Il suo intervento di contrasto delle povertà non prescinde mai dalla conoscenza delle cause dei problemi e dall'impegno a intervenire su di esse per rimuoverle. Sono i pilastri dello "stile Caritas". Anche negli ampi orizzonti dell'impegno internazionale.

La prima pedagogia consiste spesso nel cambiare la "generosità emotiva" che nasce da una emergenza. Essa deve evolvere in almeno due direzioni: la conoscenza (frutto del passaggio dalla percezione iniziale di un problema all'indagine del contesto in cui esso si colloca) e la continuità (ovvero l'attitudine a superare gesti occasionali ed episodici di generosità e aiuto, per stabilire contatti stabili, collegarsi ad altre persone impegnate, costruire amicizie e alleanze). Una corretta informazione è il necessario corollario di questa doppia direzione di crescita; spesso è limitata alle fasi acute, ma è quando i riflettori si spengono, che emergono cause o effetti profondi degli eventi di emergenza.

## Criteri per agire

Nelle emergenze naturali (terremoti, alluvioni...) o provocate dall'uomo (guerre, spostamenti di profughi...) un intervento ben organizzato può salvare migliaia di vite umane. Tra le due categorie ci sono a volte stretti collegamenti, e comunque questi scenari interrogano le coscienze dell'intera umanità. Non basta la macchina organizzativa dei soccorsi internazionali; occorre uno sforzo più profondo, che lavori alla prevenzione e alla denuncia delle responsabilità, dirette e indirette.

Forte di queste convinzioni, Caritas Italiana ha messo a fuoco linee di azione per il suo lavoro internazionale. I criteri di intervento si possono condensare nei seguenti punti:

Sempre con la volontà di tessere percorsi di animazione reciproca, con le comunità e le chiese aiutate

1. Non solo prima emergenza: l'intervento di solidarietà continua nel tempo, oltre la fase acuta, tenendo presente gli effetti diretti e indotti nel lungo periodo;
2. Destinazione appropriata di fondi e risorse: va evitato il concentrarsi di organismi nello stesso territorio, per il fatto che su di esso sono accessi i riflettori dei media;
3. Cura dello stile di presenza: l'ostentazione di mezzi ultramoderni o di un livello di vita non consono rappresentano gravi controtestimonianze;
4. Ricorso ai *partner* locali: occorre tenere conto del contesto in cui si opera, non soppiantando strutture e risorse locali ma sostenendole per un tempo definito;
5. Necessità di un approccio di area: bisogna tener conto del complesso dispiegarsi dell'emergenza, per evitare concentrazioni – e quindi squilibri – di aiuti e presenze, e per poter cogliere l'evoluzione dell'emergenza stessa in territori vicini;
6. Importanza del coordinamento: la generosità di singoli o piccoli gruppi, non adeguatamente preparati, alimenta situazioni di confusione e di sperequazione;
8. Volontà di intervento nel medio-lungo termine: pur senza ricorrere ad altissime competenze tecniche, Caritas Italiana mette a disposizione una notevole esperienza, che valorizza nel tempo le risorse rese disponibili dalle Caritas diocesane.

## Sempre presenti

Come si è attuata l'azione pedagogica della Caritas rispetto ai temi internazionali? I criteri sopra enumerati si sono tradotti, negli anni, soprattutto nella cura dei rapporti con le Chiese sorelle in situazioni di difficoltà, tramite la formula dei "rapporti solidali" e dei "gemellaggi", ovvero cammini di accompagnamento in vari ambiti, con specifiche progettualità e in tempi generalmente lunghi.

Non è facile riassumere quanta concretezza si nasconde dietro questa impostazione. Nei fatti, però, non c'è emergenza mondiale che dal 1971 non abbia visto la presenza di Caritas Italiana, come veicolo e strumento d'aiuto, ma poi – nelle fasi di post-emergenza, ricostruzione, riconciliazione e aiuto allo sviluppo – anche come elemento di coordinamento dell'azione delle Caritas diocesane e come fonte di animazione e informazione per le comunità cristiane. Sono state decine le grandi emergenze in cui si è intervenuti: dall'accoglienza dei profughi vietnamiti nei primi anni Settanta alla più recente, la siccità in corso nel Corno d'Africa. Per avere un'idea dell'impegno finanziario richiesto, solo nel decennio 2001-2010 sono stati spesi in tutto il mondo 144 milioni di euro.

Risalendo nel tempo, nel primo decennio l'elemento caratteristico – non unico – di azione nel mondo sono state le microrealizzazioni, o microprogetti, piccoli interventi mirati a sostenere precisi bisogni di piccole comunità. Ma gli anni Settanta sono stati anche il decennio della spinta alla formazione della Caritas diocesane e parrocchiali, non attraverso un generico appello alla solidarietà, ma tramite il coinvolgimento, insistente e ripetuto, per creare quella "carità di popolo" che distingue la Caritas da altre organizzazioni, pur nate in quegli anni. In questo sforzo sono rientrate massicciamente anche la sensibilizzazione sui temi dello "sviluppo integrale", e in esso della solidarietà e della giustizia in ambito internazionale.

Gli anni Ottanta sono stati segnati, invece, dal consolidarsi delle Caritas diocesane e da

**LA SPERANZA, AL LARGO**  
**Sud dell'India, inverno 2005:**  
 don Vittorio Nozza, (attuale) direttore di Caritas Italiana, benedice le barche donate alle comunità dei pescatori travolte dallo tsunami di un anno prima



**OBIEZIONE IN PIAZZA (DELLA SIGNORIA)**  
 5 novembre 1979:  
 a Firenze si tiene la quinta Conferenza nazionale degli obiettori Caritas



### 1998

**Novembre:** l'uragano Mitch colpisce il Centro America; Caritas Italiana avvia una serie di interventi, prolungati nel tempo

### 1999

**12 novembre:** incidente aereo in Kosovo, muoiono due volontari di Caritas Sardegna, i sanitari Roberto Bazzoni e Antonio Sircana

### 2001

**6 marzo:** promulgata la legge 64 che istituisce il servizio civile nazionale.  
**20 dicembre:** prime volontarie in servizio con Caritas

### 2004

**26 dicembre:** catastrofico tsunami nell'oceano Indiano, programma di interventi pluriennale nel Sud-est asiatico





una loro maggior partecipazione alle grandi emergenze. Si sono così raccolti i frutti della semina del primo decennio, con l'apertura di nuovi drammatici capitoli di impegno, relativi a guerre e migrazioni, destinati a crescere di intensità negli anni successivi. Già da quegli anni si è lavorato sui legami tra le guerre (Libano, San Salvador, Sud Sudan, Afghanistan) e l'arrivo delle prime masse di rifugiati. E così Caritas Italiana è stata forse il primo organismo che, già nei primi anni Ottanta, dopo i progetti di aiuto ai paesi in guerra ha lanciato in Italia la questione dell'integrazione degli stranieri. Gli obiettori di coscienza, passati dai 200 del 1972 ai 20 mila del 1982, sono stati, insieme a migliaia di volontari, i primi collaboratori dell'accoglienza. Nonché i principali ispiratori e stimolatori di tante microrealizzazioni. Di quegli anni, infatti, è uno slogan molto diffuso negli ambienti Caritas: "Una microrealizzazione per ogni comunità".

#### L'impetuoso confronto con la guerra

Gli anni Novanta hanno invece generato i primi veri e propri strumenti pastorali per l'azione internazionale di quella che ormai stava diventando la "rete Caritas", come l'inizio dei rapporti solidali tra Caritas diocesane e chiese sorelle di molti paesi del mondo. Dal 1992, con la crisi della Somalia, la lunga guerra dei Balcani e la crisi dei Grandi Laghi in Africa centrale, si è posto alle Caritas il problema concreto di come realizzare una solidarietà attenta, competente e assidua al cospetto di situazioni gravissime.

La partenza dei primi "espatriati" è avvenuta, in tale prospettiva, non con l'incarico di costruire "basi operative" di Caritas Italiana, ma di collaborare a rafforzare le Caritas locali, affinché diventino capaci di far fronte alle emergenze. Il confronto diretto con la guerra è stato comunque impietoso per Caritas Italiana: nell'ottobre 1995 è stata uccisa in Somalia,

nell'ospedale di Merka, la dottoressa Graziella Fumagalli, e gravemente ferito il biologo Francesco Andreoli. Nel dicembre 1999 due operatori sardi, Roberto Bazzoni e Antonio Sircana, sono morti in un incidente aereo in Kosovo.

#### Pedagogia accentuata

Nell'ultimo decennio, sempre nella prospettiva del rafforzamento delle relazioni con le Caritas "sorelle", molto si è investito sull'animazione, attraverso la produzione di sussidi, studi, percorsi formativi. Su entrambi i versanti: nei territori di intervento, per offrire opportunità di crescita alle Caritas locali, ma anche in Italia, per diffondere consapevolezza delle cause di tante tragedie. Esempi ne sono stati la campagna sul debito, con la creazione di un'apposita Fondazione voluta dalla Cei e alla quale Caritas ha attivamente collaborato; lo studio sui "conflitti dimenticati" e sulla relazione tra essi e i media. Oggetto di approfondimento e di mobilitazione (coinvolgendo anche le Caritas diocesane italiane) sono stati anche l'azione educativa sui problemi della pace, della riconciliazione e dei rapporti con le altre religioni; la definizione di un metodo di collaborazione con le Caritas sorelle; *la lobby e l'advocacy*, ovvero l'opera di sensibilizzazione e denuncia per la tutela dei diritti umani; la salvaguardia del creato, la conservazione e la condivisione delle risorse quale elemento di prevenzione dei conflitti; l'analisi delle "emergenze complesse", cioè dei legami tra emergenza locale e ingiustizie planetarie, oltre che con uno stile di vita consumistico, che ne è spesso responsabile, diretto o indiretto.

Il ruolo pedagogico, accentuatosi nel decennio 2000-2010, nonostante sia proseguito l'intervento operativo nel vivo di territori afflitti da catastrofi (una per tutte: lo tsunami nel sud-est asiatico) e da varie forme di povertà e sottosviluppo, ha infine fatto registrare il rafforzamento del servizio civile per i giovani, con la partenza per l'estero di oltre 200 caschi bianchi, e una maggior presenza di espatriati nelle grandi emergenze.

Intanto, migliaia i progetti di sviluppo, in tutti gli ambiti, sociali ed economici, si sono concretizzati, grazie alla generosità di tanti donatori, che hanno mostrato fiducia in Caritas. La storia della cooperazione internazionale non si ferma: è una storia intrisa di profezia e di futuro.

**PRIMO, RICOSTRUIRE**  
Autunno 2006: visita in Libano, sulle rovine della guerra

**2007**  
Addio alla storica sede di viale Baldelli 41, insediamento nella nuova sede di via Aurelia 796, sempre a Roma

**2008**  
9 aprile: prima udienza di Caritas Italiana al Quirinale (con il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano)

**2009**  
6 aprile: terremoto in Abruzzo, nuovo consistente impegno di aiuto e coordinamento di Caritas Italiana



**VICINI DI TENDA**  
Nell'estate 2006, centinaia di volontari operano tra i terremotati dell'Abruzzo

# Indagare per aiutare, occhi aperti sulle povertà

di **Walter Nanni**

**S**in dalla fondazione, Caritas Italiana si è distinta per una grande attenzione allo studio e alla ricerca, in particolare sugli aspetti della vita sociale legati al suo mandato: fenomeni di povertà ed esclusione, volontariato e partecipazione alla vita civile, assetto legislativo e *welfare state*, servizi e opere socio-assistenziali.

Questa attenzione ha trovato oggettivazione nell'articolo 3 dello statuto (1986), nel quale si afferma che uno dei compiti dell'ente è realizzare, in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana, "studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili e un'adeguata legislazione".

Tuttavia, il cammino dell'osservazione non è stato sempre in discesa. Anche perché le scienze sociali, l'ambito disciplinare correlato al "mandato Caritas", non hanno sempre trovato adeguato riconoscimento e apprezzamento in ambito ecclesiale. Solo dopo anni di reciproca diffidenza, i due universi hanno cominciato a dialogare, producendo ottimi frutti di riflessione scientifica e arricchimento culturale.

Nella prima fase di vita della Caritas Italiana, dalla sua fondazione fino a metà degli anni Ottanta, la dimensione dello studio e della ricerca si è incarnata soprattutto nella realizzazione del censimento delle istituzioni assistenziali collegate con la chiesa, promosso dalla Consulta nazionale delle opere caritative e assistenziali, di cui Caritas

**Lo statuto impone a Caritas lo studio dei problemi sociali. Così sono nati gli Osservatori su povertà e risorse. Anche a livello regionale e diocesano**



Italiana svolgeva funzioni di segreteria. Il primo fu realizzato nel 1977 e aveva lo scopo di fotografare la presenza delle opere caritative nel nostro paese, a pochi anni dallo scioglimento della Poa, in un'Italia attraversata da grandi fermenti di mutamento socio-politico ed ecclesiale. I risultati dell'indagine furono pubblicati in un volume – *Chiesa ed emarginazione in Italia* (Bologna, Edb, 1979) –, che rappresenta, a tutti gli effetti, la prima opera editoriale di carattere scientifico curata da Caritas Italiana.

Successivamente, sempre per conto della Consulta (poi divenuta Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali), Caritas Italiana ha coordinato i lavori di tre successivi censimenti dei servizi (1989, 1999 e 2009).

### Il primo a Siena

Da oltre vent'anni, nel mondo Caritas la dimensione dello studio e della ricerca ha trovato nella formula "Osservatorio delle povertà e delle risorse" una fortunata sintesi comunicativa. Attualmente, gli Osservatori sono presenti nel 72% delle diocesi italiane e sono divenuti uno dei "luoghi propri" del modello organizzativo Caritas.

Ma anche in questo caso, il percorso non è stato sempre agevole. Alla fine degli anni Ottanta, la riflessione nella chiesa italiana sul significato della presenza nella società, e in particolar modo sulla vicinanza ai poveri, aveva preparato il terreno all'idea dell'Osservatorio, formulata in modo esplicito nel documento *La Chiesa italiana dopo Loreto*.

La responsabilità di promuovere gli osservatori fu affidata a Caritas Italiana nella primavera 1986, e fu attuata attraverso una sperimentazione nazionale in alcune diocesi (Chiavari, Roma, Siena), con l'obiettivo di concordare e proporre su scala nazionale un metodo di lavoro e un linguaggio univoco. Il risultato si concretizzò nella guida operativa (*Quaderno 42*, Caritas Italiana), redatta nel novembre 1988 e pubblicata nel gennaio 1991, in occasione del primo corso di formazione per gli Osservatori.

Le prime esperienze di osservatori diocesani non tardarono a concretizzarsi, prevalentemente nelle regioni centro-settentrionali. Il primo nacque a Siena (1986), seguito da quelli di Chiavari e La Spezia (1988), poi Milano (1989) e Pordenone (1990). Il primo al sud fu aperto a Napoli (1990), seguito da Tempio Ampurias (1993).

**Non si sono globalizzate solo tecnologia ed economia, ma anche insicurezza e paura. (...) Occorre dar corpo a un'azione caritativa globalizzata, che sostenga lo sviluppo dei "piccoli" della terra.**


Giovanni Paolo II, ai partecipanti al trentennale delle Caritas diocesane, 24 novembre 2001

**La carità non ha perduto la sua attualità. (...) E poiché non si tratta di amare a parole, ma con i fatti, si manifesta in opere concrete di assistenza, solidarietà, servizi**

Paolo VI, Udienza generale, 26 settembre 1973

### Rapporti e Dossier

Nel 1998, dieci anni dopo la pubblicazione del primo manuale, si censivano 39 osservatori diocesani. Nel 1995 nacque in Umbria il primo Osservatorio congiunto Chiesa-Regione (attraverso la firma di un protocollo d'intesa); nel 1996 si mise a punto il programma informatico Os.Po., che consentiva di raccogliere ed elaborare dati relativi all'utenza dei centri di ascolto e dei centri residenziali e offriva alle Caritas diocesane un servizio per la definizione della "mappa delle risorse" dei territori; sempre nel 1996 si tenne a Modena il primo convegno nazionale degli Osservatori delle povertà, intitolato "I poveri nel paese dei per". La storia proseguì nel 1997 con la costituzione del Gruppo nazionale (poi coordinamento) Osservatori delle povertà, nel 2000 con la pubblicazione del secondo manuale *Percorsi di osservazione* (il terzo è del 2009: *Osservare per animare*) e nel 2003 con l'avvio del Progetto Rete, pensato per integrare il lavoro dei centri di ascolto con quello degli Osservatori, provvedere alla redazione di dossier nazionali e regionali sulla povertà, curare la ricaduta di dati e informazioni a livello civile ed ecclesiale.

Dal 2004 al 2011, sono così stati prodotti ben 47 dossier regionali sulle povertà e le risorse, più innumerevoli diocesani. Intanto Caritas Italiana ha continuato a produrre studi e ricerche su vari aspetti della povertà e su vari temi sociali, collaborando anche a indagini con altri soggetti sociali e istituzionali. Meritano menzione, non solo perché ormai molto noti all'opinione pubblica, gli undici *Rapporti su povertà ed esclusione sociale in Italia* (1997-2011), scritti insieme alla Fondazione Zancan di Padova, e le ventuno edizioni del *Dossier statistico immigrazione*, realizzato con la Caritas diocesana di Roma e con la Fondazione Migrantes. Sotto indagine sono poi finiti altri temi: adozioni, minori stranieri, carcere, usura, persone senza dimora, percorsi e storie di povertà, periferie metropolitane, accattonaggio, aree montane, scuola e disabilità... Un patrimonio di conoscenze, che ispira l'azione di tanti operatori e volontari. E si arricchisce della sapienza dell'aiuto e della cura. 

# La grande novità di cui non ci accorgemmo

di Domenico Rosati

**Q**uando nacque Caritas italiana, all'inizio del luglio 1971, solo gli addetti ai lavori se ne accorsero. E non ci fu la percezione della novità e dell'importanza dell'evento. Ai più parve un semplice mutamento di sigle: dalla Pontificia opera di assistenza, emanazione della Santa Sede, a un organismo simile affidato alla Cei.

Altri, in verità, in quei giorni, erano i motivi di attenzione e di interesse, sia per la gente comune che per il mondo cattolico. Basta scorrere la cronologia del primo semestre dell'anno: infuria la guerra nel Vietnam e il presidente statunitense Richard Nixon non esclude l'uso di atomiche tattiche, anche se poi ripiega... sull'*escalation*. Cioè sull'invio di altri 200 mila soldati americani. In compenso, la squadra americana di ping pong è ricevuta dal premier cinese Ciu En Lai e la Santa Sede informa che si sono svolti colloqui con il governo polacco, i primi della guerra fredda. Fanno il loro esordio, insomma, i concetti di *distensione* e *ostpolitik*. Mentre Aldo Moro, ministro degli esteri italiano, propone una trattativa globale su sicurezza europea e limitazione degli armamenti. Ci si interroga: ne verrà qualcosa di buono?

### Tra "deplorazioni" e divorzio

Nel 1971 la realtà italiana è percorsa dalle consuete nevrosi. Si consolida la spaccatura tra i socialisti, dopo il fallimento del tentativo di unificazione, e il governo Colombo naviga nella tempesta. In compenso le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil lavorano per ricomporre l'unità spezzata nel 1948, un proposito che non reggerà alla prova.

La comunità cristiana, infine, è assorbita dal "dramma delle Acli", la controversia su natura e finalità dell'associazione dei lavoratori cristiani ("opera di chiesa" o autonoma iniziativa laicale?). Sullo sfondo c'è la decisione aclista di denunciare il collateralismo con la Dc e di proclamare il principio del "voto libero" dei cattolici. A cavallo tra il 1970 e il 1971 c'è stato un intenso dialogo tra Acli e Cei, che però si conclude a metà giugno con il discorso con cui il papa Paolo VI "deplora" la dirigenza delle Acli. Il severo giudizio investe sia il loro discostarsi dai fini statutari, sia l'opzione per una "ipotesi socialista", formulata in sede di studio.

È una decisione tutta italiana: in maggio l'Azione cattolica operaia (Aco) francese si era posta, senza danni, alla ricerca di "una società socialista"; e la stessa lettera *Octogesima adveniens* di Paolo VI del giugno 1971 (che andrebbe riletta e meditata) aveva esaminato in chiave di "attento discernimento" quella che registrava come l'"attrazione delle correnti socialiste" verso i credenti.

La realtà cattolica italiana è inoltre segnata dalle preoccupazioni per l'introduzione del divorzio (si sareb-

**Nel 1971, la nascita di Caritas Italiana passò sotto silenzio. Nella società e nella politica, "distratte" da Vietnam, guerra fredda e nevrosi interne. Ma anche nell'opinione pubblica cattolica. Assorbita dal "dramma delle Acli"...**

be optato per il referendum) e anche dal timore di una forte sottrazione di voti alla Dc, a causa dell'iniziativa politica di Livio Labor, carismatico ex presidente delle Acli. È in questo clima che viene presa la decisione di non effettuare la Settimana Sociale dei Cattolici già in calendario: una sospensione che sarebbe durata fino al 1992.

### Un deficit di intelligenza

Chi scrive, a quel tempo non ancora protagonista ma comprimario al vertice delle Acli, ha memoria soltanto delle convulsioni esterne e interne che segnarono la vicenda dell'organizzazione: documenti, memorie, riunioni concitate, minacce di scissioni poi puntualmente consumate, anche se con esiti contenuti. Fu la stagione dell'agitata messa alla prova di una fedeltà alla chiesa, che non voleva vivere come rassegnato conformismo anche *in temporalibus*.

Ma in ogni caso sono, quelle indicate, ragioni sufficienti per evidenziare come non ci si accorse, all'epoca,





del fatto che con la Caritas Italiana nasceva una cosa nuova e importante, nel contesto ecclesiale italiano. E lo sguardo retrospettivo accende oggi un interrogativo: vi fu connessione tra la... dismissione dell'investimento della chiesa italiana sulle Acli, e l'accensione di quel nuovo fuoco di animazione nel popolo cristiano?


La domanda può essere tranquillamente affidata agli storici, i quali potranno svolgere il loro compito quando avranno la possibilità di accedere ai documenti vaticani e di confrontare le testimonianze accumulate. La prima questione, invece, rivela un deficit di intelligenza degli avvenimenti che non trova giustificazioni. Non pare infatti plausibile che in presenza dell'“invenzione più creativa e significativa della chiesa italiana nel post-Concilio”, come ha scritto Lorenzo Prezzi, i più abbiano catalogato l'evento nella rubrica della *routine* ecclesiastica.

Il rammarico per quella mancanza di attenzione non impedisce tuttavia, ora per allora, di considerare che con la Caritas “il rinnovamento teologico-spirituale nella comprensione della carità nella chiesa si traduceva in compito di governo e diventava una nuova struttura, inca-



**SERVIRE È SENSIBILIZZARE**  
 Stand Caritas a “Terra Futura” 2006:  
 animazione anche nella società civile

ricata di alimentare la recezione spirituale del Concilio nel popolo di Dio, rilanciando una rinnovata capacità di vita e intuizione della chiesa” (sempre Prezzi).

Del valore di tale intuizione, e della conseguente esperienza, mi è stato dato di prendere cognizione quando, rigettato dalla politica, cercai e trovai in Caritas Italiana un asilo non difforme dal mio precedente vissuto. Ed è per questo che, facendo ammenda delle lacune conoscitive iniziali, mi è parso doveroso darne testimonianza, riconoscendo quanto prezioso sia stato per me il ritrovarmi in un contesto di credibilità anche nella sfera pubblica, veicolato da una forte motivazione evangelica centrata sul primato della carità. 

## Quattro decenni in cifre

**220** Caritas diocesane attivate

**45%** parrocchie italiane (su un totale di **circa 25 mila**) in cui sono state attivate Caritas parrocchiali

**2.832** centri d'ascolto aperti (diocesani e parrocchiali), **158** Osservatori diocesani su povertà e risorse avviati

**1.045** progetti otto per mille realizzati o in fase di realizzazione (nazionali e in più di **180** Caritas diocesane); finanziati grazie a oltre **78 milioni** di euro di fondi Cei, hanno previsto una partecipazione diretta delle diocesi per circa **67 milioni** di euro

**28** grandi emergenze nazionali (**10** terremoti, **9** alluvioni, **4** frane, **1** incidente industriale, **4** accoglienze di stranieri e profughi, dall'alluvione a Genova nel 1970 all'accoglienza dei profughi dal Nord Africa nel 2011) in cui si sono esercitate azioni di aiuto e coordinamento, coinvolgendo le Caritas diocesane e avviando gemellaggi

**100 mila** (stima) obiettori di coscienza avviati in servizio (1972-2004)

**11.242** posti messi a bando (indice di copertura effettiva, attorno al 90%) per giovani volontari da avviare al servizio civile nazionale (2001-2011)

**120** (almeno) i paesi stranieri in cui sono stati realizzati o finanziati interventi di aiuto nell'emergenza o progetti di sviluppo di dimensioni medio-grandi

**100** (almeno) i paesi stranieri in cui sono stati finanziati microprogetti di sviluppo

## Il metodo e gli strumenti, in un libro gli esiti del cammino

**U**n metodo di lavoro consolidato. Maturato in 40 anni assunto di esperienza pastorale. Presentarlo è lo scopo di *Quarant'anni di Caritas. Metodo e strumenti pastorali per educare alla carità*, un libro (edizioni Edb, Bologna 2011) articolato in due parti. La prima è una riflessione sull'azione pastorale integrata promossa da Caritas, in risposta ai temi posti dall'odierna società complessa. La seconda parte illustra il “metodo” Caritas (ascoltare, osservare e discernere, per educare e animare), con i “relativi strumenti” (centro di ascolto, osservatorio delle povertà e delle risorse, laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali), ripercorrendone la storia e approfondendone i presupposti teologici e pastorali, l'identità, il ruolo e le funzioni. Nell'ultimo capitolo, la presentazione dell'esperienza di dieci Caritas diocesane.

L'autore è don Salvatore Ferdinandi, direttore della Caritas diocesana di Terni-Narni-Amelia dal 1982 al 2001; da un decennio opera in Caritas Italiana, dove è responsabile del Servizio promozione Caritas (nel quale confluiscono gli uffici che si occupano di studi e ricerche, animazione, formazione e promozione delle Caritas diocesane e parrocchiali).

